

Premessa degli autori

Il lavoro che abbiamo realizzato vuole essere il primo esemplare di una serie di pubblicazioni aventi come tema lo studio di edifici ecclesiastici della nostra città, che, per ragioni di culto, vicende storiche, testimonianze artistiche, rilevanza e riferimento nel quartiere in cui sorgono, hanno svolto ruolo di protagonisti nella vita collettiva della comunità.

Molteplici sono le notizie da noi raccolte, attraverso anni di indagini e la consultazione di pubblicazioni, tesi di laurea, documenti, che abbiamo tratto dall'Archivio Diocesano, dagli atti della Curia Foranea, dalla Biblioteca Comunale, dall'Archivio di G. B. Ferrigno e, per finire, dall'Archivio dei defunti notai, recentemente riordinato dal prof. Francesco S. Calcara, coadiuvato da Antonino Centonze. Tutti questi dati hanno consentito la ricostruzione delle vicende della chiesa che, dalle sue origini ad oggi, ha vissuto quattro tappe fondamentali della sua esistenza, attraverso passaggi, riadattamenti, ricostruzioni, che confermano quanto complesse ne siano state le vicissitudini.

A tal fine non indifferente è stata la vasta documentazione fotografica, in nostro possesso, utile a sottolineare con ulteriore incisività le molteplici fasi della vita del Monumento.

L'applicazione in Sicilia delle normative dello Stato liberale dopo l'Unità, portando all'esproprio dei beni ecclesiastici, ha condotto, salvo rare eccezioni, alla perdita o alla rovina di molti edifici (monastero dell'Annunziata, conventi di S. Giuseppe, del Carmine, di S. Francesco da Paola, etc.) e alla dispersione del patrimonio artistico che, specie le chiese, custodivano.

Si è giunti al paradosso di credere perduto il Trittico con S. Gandolfo che nella chiesa dell'Annunziata sin dal 1448 si serbava; certamente il più antico documento artistico che Castelvetro potesse vantare.

Le accurate indagini da noi condotte e la cortese disponibilità del direttore di Palazzo Abatellis, dott. Vincenzo Abbate, ci hanno consentito di visionare, nei depositi di quel Museo, l'opera in questione, fotografarla e farla conoscere ai nostri concittadini.

Il quadro di S. Francesco da Paola, conservato nello studio del Vescovo a Mazara, che, grazie alla disponibilità dell'Ill. Prelato, abbiamo potuto fotografare e riproporre in queste pagine, ci ha consentito confronti con opere coeve e nuove valutazioni e precisazioni che permettono di inserire in nuovi contesti lavori che un'affrettata indagine critica aveva già datato ed erroneamente classificato.

Il recupero da parte di don Giuseppe Titone, attuale parroco, di tutte le opere mobili della chiesa, danneggiate dal terremoto e dall'incuria del

tempo, il loro restauro e la loro collocazione in chiesa, ma soprattutto il ritorno della bellissima statua della *Madonna col Bambino*, attribuita a Francesco Laurana e a Pietro de Bonitate, hanno creato un fervore di attività e di iniziative che stanno facendo vivere alla chiesa un suo nuovo momento di rinascita.

In questo spirito si inserisce questo nostro lavoro, con l'auspicio che anche le altre opere sparse della chiesa, nella stessa possano presto fare ritorno e assieme ai nuovi acquisti (il magnifico Tabernacolo del Trinci, in particolare) presidiare il rinnovato fervore che attualmente anima parroco e fedeli.

Ringraziamo quanti, nella stesura dell'opera, ci sono stati vicini e hanno prestato il loro aiuto; oltre a S. E. mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara, e al dott. Abbate, già ricordati, ringraziamo mons. Marco Renda, per aver consentito l'accesso all'archivio della Curia Foranea, custodito in Matrice; l'ing. Matteo Venezia per la documentazione e la collaborazione fornite; il prof. Francesco Taddeo per le notizie e la documentazione apprestate riguardo la *Casa di riposo Tommaso Lucentini*; il dott. Vincenzo Agate per l'immagine relativa alle celebrazioni del Venerdì Santo dinanzi la chiesa-baracca che, dopo il terremoto, accolse la parrocchia; il prof. Giuseppe L. Bonanno, il prof. Francesco S. Calcara e il prof. Giuseppe Camporeale per la loro consulenza, i suggerimenti e gli aiuti prestati; il Rotary Club di Castelvetro, nella persona del suo presidente dr. Calogero Chiovo, per la liberalità, grazie alla quale si è realizzata l'opera e, non ultimo, don Giuseppe Titone, animatore volitivo e dinamico dell'iniziativa.

Aurelio Giardina
Vincenzo Napoli